

L'Istituto di prestito su pegno, fondato nel 1434, ogni anno aumenta il numero delle operazioni

Non è raro vederli esitare prima di mettere piede al Monte dei pegni. In genere, a giudicare dal passo, ci si può fare anche un'idea di quanto impellente sia il bisogno di "liquidi". C'è il volitivo col passo marziale adatto a ogni evenienza, ma in genere l'ingresso al Monte di Pietà è una cartina di tornasole, una specie di biglietto da visita. Tanto più lento l'incedere, tanto più combattuto l'ingresso. E la sigaretta prima di entrare è il limbo in cui la necessità si trasforma in scelta.

La formula del prestito su pegno è a tutt'oggi molto diffusa. Nonostante questo istituto sia sorto più di 500 anni fa, sono moltissime le persone che ancora vi si rivolgono per sbarcare il lunario. E nell'era delle polizze via internet e dei prestiti per fare la spesa, il Monte dei pegni è tornato di incredibile attualità.

Complice la nicotina mi avvicino a un anziano che fuma davanti al portone, nella splendida piazza romana a due passi da Campo de' Fiori. Rompe il ghiaccio lui. «Signori ma nun so aria 'ste sigarette che se fuma? So' così fine che tiri tiri e nun viè su un cavolo». «Veramente - faccio io - la sigaretta deve essere un piacere, non una cannonata». «Beh, pure lei mica c'ha torto. Poi co'sti chiari de luna sarebbe mejo smette': pe' a salute e per portafoglio. No?». Pausa. «Si stamo qua - indaga - lo sapemo che ar Monte mica ce se viene pe' divertisse. Lei che se 'mpegnà?». «In realtà - rispondo titubante - sono venuta a dare un'occhiata».

Al Monte di Pietà non si impegna solo l'oro ma anche tappeti, macchine fotografiche, computer portatili e pietre preziose. Una volta preso il prestito, la prima scadenza per il riscatto è fissata a tre mesi

Replica: «Signori, ma che occhiata. Qua chi c'ha i sordi compra, chi 'nce l'ha, s'mpegnà e chi c'ha fortuna se ripija la robba sua. Lei 'ndo sta?». «Sono qui per scrivere», confesso. «Ah, me sta a 'ntervistà - dice lui - E che vole sapé?». Insomma, decide che si può fare, «che se po' parlà co' 'na giornalista, basta che nun me mette nome e cognome sur giornale». Però me li dice, nome e cognome, e in uno slancio aggiunge: «Classe 1931». A differenza di molte coetanee Mario (scegliamo insieme questo nome) non conserva i gioielli in un cassetto profumato; lui è costretto a impegnarli. «Altro che eredità pe' i nipoti - dice - questi so pe' pagà l'affitto. Menomale che c'ho i maschi e de orecchini e catenine nun je ne po' fregà de meno».

Una volta dentro il palazzo seicentesco, Mario va dritto verso il bancone dove i preziosi vengono valutati. Con orgoglio mostra il fazzoletto pieno di oggetti e mi vengono in mente i ricettatori che agli angoli del centro provano a rifilarti oro e lattina. Niente di simile, gli oggetti di Mario sono tutti "veri" e a ognuno corrisponde un ricordo. «Appena c'ho i sordi, torno a pijalli». L'adetta allo sportello annuisce dubbiosa. «Quanto conta di farci con tutto questo oro?», gli avevo domandato. E lui, con fare pacato: «Mica stamo ar mercato. Qua è tutto elettronico. Nun poi tirà sur prezzo ma almeno nun ce so le scene pietose che vedi 'n giro pe' i negozi dove er padrone mozzica l'oro pe' capi se è vero». A questo punto è evidente che l'iter gli è piuttosto noto ed è la persona giusta per farmi da guida. All'interno del salone, l'aria è quasi solenne. Decine di impiegati in divisa sono schierati a disposizione degli utenti. Una volta pesato il materiale, lo esaminano, lo valutano e in un batter d'occhio il corrispettivo economico è

Andare al "Monte" per sbarcare il lunario. E non solo

di Giada Valdannini



La sede del Monte di Pietà a Roma
Foto Eidon

disponibile in cassa. A gestire l'istituto ci pensa da anni la Banca di Roma che con le sue filiali interne amministra il prestito su pegno. La procedura è più o meno questa: il bene da lasciare in deposito, a garanzia della cifra riscossa, viene valutato da uno dei circa 100 periti attivi nelle diverse sedi italiane. A regolamentare la transazione un decreto del 1434 che sancisce che per i preziosi si possono prestare al massimo i quattro quinti del valore stimato, per gli altri oggetti si scende ai due terzi. L'unico limite è legato all'importo: la singola operazione non può superare i 50mila euro. Ma di queste cifre-limite l'utente medio come Mario non se ne cura; ha bisogno giusto di «quel tantino» per pagare l'affitto «diventato insostenibile». I dati più recenti sottolineano quanto il fenomeno del prestito su pegno sia in continua ascesa: da circa 535 milioni di euro erogati nel 2002 si è saliti l'anno dopo a oltre 561 e dall'Assopegno dichiarano che l'importo

sale annualmente del 5%. Secondo i funzionari di Banca di Roma si tratta semplicemente di «un lieve aumento fisiologico delle operazioni, non riconducibile - secondo loro - a particolari situazioni socio economiche». In tutta Italia, a gestire il fiorente mondo del prestito su pegno sono Capitalia, l'istituto San Paolo, la Banca regionale europea e altri piccoli enti creditizi. I beni impegnati non sono solo d'oro. Al Monte di pietà trovi anche tappeti, macchine fotografiche, computer portatili e pietre preziose. Una volta preso il prestito, la prima scadenza per il riscatto è fissata a tre mesi ma è prevista l'estensione ad un anno. La polizza trimestrale si può rinnovare anche cinque volte ma, ovviamente, aumentano gli interessi da pagare. Interessi che si fanno sentire, e che oscillano dal 7 al 13%, appunto in base alla durata della polizza. Tra le persone che affollano i Monti di Pietà non ci sono solo i poveri in canna. Sono i

commercianti, i più abili utenti del servizio. Il loro interesse, degli orafi in particolare, è quello di avere liquidi da reinvestire in nuovi acquisti. Un signore, orefice della zona, racconta che viene al Banco quando si rende conto che «dei preziosi non vanno più». Passati di moda o ignorati dalla clientela, a riprenderseli non ci pensa proprio e tutto quell'oro va all'asta. Trascorsi 30 giorni dalla scadenza indicata dalla banca, infatti, se il bene non viene riscattato può essere messo in vendita.

Fino a qualche tempo fa, spiegano i funzionari, «non si effettuavano prestiti per una valore inferiore ai 200-250 euro. Ma negli ultimi tempi sono aumentati immigrati e indigenti, così abbiamo deciso di abbassare la soglia minima della polizza». E infatti sono sempre di più le persone che vanno a impegnarsi oggetti di modestissimo valore. Nonostante la delusione per il misero bottino, 230 euro, «troppo poco confronto a quanto mi aspettavo» Mario decide di scortarmi ancora nella visita al Monte. Se al piano terra ci sono le sale di esposizione e valutazione dei beni, al primo piano ci sono le casse dove riscattare il materiale lasciato mesi prima. E' lì che incontriamo Abla, una ragazza proveniente dal Togo che, coi soldi dell'ultimo stipendio, è corsa a ritirare la collanina della comunione. «Quando ho portato la catenina ero senza lavoro - racconta - ma poi sono entrata in una cooperativa e ora faccio l'assistente domiciliare. Se mia mamma sapesse che ho impegnato il suo regalo si sentirebbe male». A differenza di Mario e Abla, c'è pure chi il Monte lo usa come «cassaforte». Incrociamo una signora abbronzata con in braccio un ingombrante fagotto: è la sua pelliccia che dopo aver svernato negli armadi di casa, trascorrerà l'estate al Banco dei pegni; lontana dal caldo, dalla casa vuota e dal rischio di furto. Certo, qualcosa costa, ma sempre meglio che andare dal negoziante che, per tenerla in frigorifero, chiede «fior di quattrini». Poi arriva Nella che, per potersi permettere qualche aperitivo al bar, è finita ad impegnarsi i gioielli di casa. Bassina, dinoccolata, non più giovane. Con un abito che se un tempo era raffinato, oggi è la sua copia sdrucita. Vero cruccio, il tempo che passa, col quale ha «un vero conto in sospeso». «Ho casa ma pochi soldi e non ci sto all'idea di non potermi permettere più il benché minimo lusso. Finché lavoravo tutto filava liscio ma con gli anni ho perso ogni cosa e oggi preferisco assecondare qualche vizio piuttosto che girare con una vecchia collana d'oro al collo. Di figli non ne ho, e un aperitivo con gli amici mi aiuta a passare le giornate». Ragioni diverse, ma per tutti lo stesso risultato: un gruzzolo di sospirato denaro «fresco». Una volta riscesi in piazza, Mario non ci sta all'idea che sia io a pagare il conto del bar: «Signori - dice - il latte e menta je l'offro io. A patto che brindiamo alla fortuna: che tra tre mesi me ripija la robba mia».